

regole, che è cosa ben diversa. Chi chiedeva e chiede questo, cioè una norma che affidi lo svolgersi di qualunque versante della convivenza alla legge del più forte nel mercato, ha ragione a non riconoscersi in questo testo. Chi condivide un inserimento positivo, operativo, nella Costituzione del principio di sussidiarietà, in forma moderna, agile, di collaborazione solidale, quale è possibile in una società più matura, può votare questo testo.

In realtà, Presidente, colleghi, questa norma è espressiva dell'ispirazione che si cerca di tradurre da parte nostra nelle modifiche della seconda parte della Costituzione; la visione che individua nello Stato, nella regione, negli altri enti pubblici il luogo del potere, ma di un potere che sia di supporto al protagonismo dei soggetti sociali.

Per questo voteremo il testo che la Commissione propone. Siamo disposti, naturalmente, a miglioramenti del testo; se fosse possibile inserire un riferimento, così come è contenuto in qualche emendamento, per esempio quello del collega Guarino, sulla proporzionalità, saremmo disposti ad inserirlo nel testo che la bicamerale ha approvato, nel rispetto dei principi e degli interessi che indica la Costituzione. Se questo non fosse possibile, per una pregiudiziale volontà ostile o per motivi procedurali, voteremo il testo che la Commissione ha proposto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende parlare per dichiarazione di voto, onorevole Cananzi, oppure il suo è un intervento sull'ordine dei lavori?

RAFFAELE CANANZI. Presidente, il mio è un intervento sulla questione attinente all'inammissibilità da lei dichiarata, e richiamata nell'introduzione ai lavori questa sera...

PRESIDENTE. Se non le dispiace, onorevole Cananzi, le darò la parola su

questa questione dopo la votazione dell'emendamento in esame, per evitare di interrompere la continuità tra le dichiarazioni di voto e il voto.

RAFFAELE CANANZI. D'accordo, Presidente, perché poi sul merito intenderei intervenire quando si passa all'esame del mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cananzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il gruppo del centro cristiano democratico appoggerà quegli emendamenti che consentono una lettura meno ambigua di quella contenuta nel testo dell'articolo 56, così come è giunto in aula. Questa perplessità non è soltanto nostra. Mi riferisco a chi ha seguito il dibattito di queste settimane e gli autorevoli interventi che si sono succeduti, particolarmente sui giornali, più sensibili a questo argomento, all'introduzione ed all'applicazione del principio di sussidiarietà; più vicini anche alla sensibilità con cui il mondo cattolico ha sempre guardato al rapporto tra cittadino, famiglia, formazioni sociali e Stato; più sensibili al tema decisivo, per una democrazia matura, del rapporto che esiste fra quello che viene prima dello Stato e va a formarlo, rispetto ad una concezione che invece, partendo dallo Stato, può rispettare, come prevede l'articolo 56, le attività, ma non riconosce al singolo, alla famiglia, alla formazione sociale una dignità che viene prima dello Stato e concorre anche a svolgere ed a creare le funzioni pubbliche, che sono sempre serventi e funzionali agli interessi della collettività intesa come un aggregato di famiglie e di formazioni sociali.

È stato sottolineato con grande autorevolezza da più parti che questo nell'articolo 56 non viene espresso con sufficiente chiarezza. Noi, viceversa, siamo fermamente convinti che nel momento in cui questo tema è stato affrontato all'in-

terno della revisione della Costituzione, non si possa più equivocare o confondere, né, come ha fatto la collega Malavenda nei suoi interventi, caricare di connotati antistorici, di una concezione del pubblico e dello Stato anacronistica, un dibattito che avviene dopo che del principio di sussidiarietà si è parlato a livello europeo, dopo che si è riflettuto dell'evoluzione nella società italiana di questi diritti e di queste realtà che, lo ripeto, vengono prima dello Stato.

Conseguentemente, con grande coerenza, voteremo a favore di quegli emendamenti che mirano a correggere il testo che, purtroppo, arriva in aula ambiguo, per riportarlo alla chiarezza, al nitore di una formulazione che dia veramente il senso che questo Parlamento si è messo sulla linea di un'interpretazione seria e corretta di una realtà che viene — lo ripeto per l'ennesima volta — prima dalla società, con riferimento ad una concezione dello Stato e del pubblico che rispettiamo e che riteniamo essenziale.

L'onorevole Urbani ha detto una cosa giustissima: il pubblico, per essere efficiente (e noi lo vogliamo efficiente), per intervenire là dove deve farlo, deve operare con credibilità, senza pensare di permeare tutta la società, perché questo toglie soltanto spazio a chi, in presa diretta, può dare risposte positive alle attese dei cittadini.

Poiché vogliamo che questo principio emerga da quest'aula con grande chiarezza, voteremo quegli emendamenti che si muovono in questa direzione.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, intende parlare per un richiamo al regolamento, sull'ordine dei lavori o sul merito?

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio per la sua cortesia, me lo ha chiesto anche ieri. Quando parlo, intervengo come deputato di alleanza nazionale. Se a volte parlo in dissenso, lo dichiaro...

PRESIDENTE. Non ho detto che parla in dissenso. Le ho chiesto se interviene sull'ordine dei lavori, per richiamo al regolamento o sul merito.

TEODORO BUONTEMPO. Intervengo sul merito dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Premetto che sull'articolo in esame voterò secondo le indicazioni dell'onorevole Tatarella (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ne siamo tutti contenti. Questo tranquillizza i nostri animi.

Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Anche con questo articolo si evidenzia l'errore di aver voluto congelare la prima parte della Costituzione. Invidio inoltre gli estensori di questo testo, i quali lo ritengono così chiaro. Io credo che qualsiasi insegnante boccerebbe all'esame di italiano chi ha scritto questo testo, che è assolutamente incomprensibile.

Non si possono scrivere articoli della Costituzione che non risultino chiari e che lascino dubbi sulla loro interpretazione. Questo articolo, così come è stato formulato dalla Commissione bicamerale, provocherà, infatti, non pochi conflitti di interpretazione. Non solo, ma esso non stabilisce con certezza chi deve intervenire per sostituirsi ad un altro soggetto.

Mi auguro che nel corso della votazione degli emendamenti ne siano approvati alcuni in grado di migliorare il testo attuale, perché, così com'è, credo sul serio che si porranno gravi problemi interpretativi.

Inoltre, voglio dire ancora una volta che non si può sostenere che i principi non possono essere toccati dovendosi esaminare soltanto la seconda parte della Costituzione, e poi invece si prevede di introdurre un principio come questo, che non è di poco conto, sia per chi è favorevole sia per chi è contrario.

Quindi, ribadisco che non si può stabilire un nuovo principio nel corso dell'approvazione degli articoli che riformano la seconda parte della Costituzione, e comunque, se taluni principi vengono sanciti, questi devono essere chiari e la previsione deve essere certa. Ci potrà essere una legge successiva, ma intanto, anche coloro che dovranno approvare quella legge, avranno seri problemi ad interpretare lo spirito vero di questo articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Informo l'Assemblea che l'emendamento Salvati 56.211 consta di due parti. La seconda parte, che inizia con le parole « Le funzioni amministrative », sostanzialmente disciplina una materia che è stata oggetto di un emendamento già approvato. Pertanto lo porrò in votazione con riferimento soltanto alla prima parte, che è del seguente tenore: « Le funzioni legislative sono attribuite allo Stato e alle Regioni secondo i criteri stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali ».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Salvati 56.211, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 429 |
| <i>Votanti</i> | 421 |
| <i>Astenuti</i> | 8 |
| <i>Maggioranza</i> | 211 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 91 |
| <i>Hanno votato no</i> . | 330). |

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. La questione che intendo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea è quella da lei richiamata all'inizio dell'esame di questo progetto di

legge costituzionale. La questione attiene alla inammissibilità di emendamenti...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! La seduta terminerà alle 20,30. Quindi, per cortesia, cerchiamo di utilizzare al meglio questa mezz'ora di tempo.

RAFFAELE CANANZI. ... a seguito di votazioni su questioni di principio, come prevede il regolamento, ma rispetto al quale credo sia estremamente opportuna qualche indicazione concreta, nella consapevolezza che stiamo votando norme riguardanti la Costituzione italiana. Il che significa che non definiamo un dogma, ma non votiamo neppure una legge ordinaria. Questo comporta grande responsabilità, una consapevolezza etica dell'impegno peculiare cui siamo chiamati, una conoscenza ricercata delle questioni che trattiamo, una nuova adeguata apertura mentale e politica.

Tutto quello che attiene alla responsabilità che ci vede coinvolti deve essere certamente utilizzato anche nell'attività emendativa. Dobbiamo essere in questo ugualmente responsabili, perché abbiamo affidato alla Commissione bicamerale il compito — che non è quello di cui all'articolo 138, né quello di un'Assemblea costituente — di portare avanti una fase di studio, di impostazione, di impianto e di politica costituzionale di riforma della seconda parte della Costituzione.

Questo comporta per ciascuno di noi parlamentari l'obbligo morale di non proporre emendamenti ostruzionistici, di non proporre emendamenti faziosi od ideologici, di non proporre emendamenti prevaricatori, nella visione che la Costituzione è soprattutto ricerca di sintesi alta. Dobbiamo tutti sforzarci di proporre emendamenti ragionevoli in riferimento alla peculiare natura del provvedimento che stiamo esaminando e alla qualità dell'elaborazione legislativa.

Rivolgo il primo invito a me stesso e ai colleghi tutti a ritirare gli emendamenti che non siano su questa linea. Detto questo, devo fare una precisazione non rinviabile per la Presidenza, perché già

alcune cose sono state fatte ed altre potrebbero esserlo a seguito della votazione di principio.

Non si può accettare l'inammissibilità di emendamenti che oggettivamente inammissibili non sono. Questo perché l'insindacabilità del Presidente non può mai essere arbitrio, ma deve essere sempre esercizio di un ponderato e razionale giudizio. Se il giudizio non è calibrato sull'importanza della materia e sulla giusta considerazione delle circostanze, se il giudizio non è comunque ragionevole, esso va rivisto.

A seguito delle votazioni di principio, a me pare che rispetto al nuovo principio votato, fundamentalmente gli emendamenti già proposti possano essere di tre tipi: non contrastanti, ma ben armonizzabili con il dettato del principio votato; indifferenti rispetto al principio votato, perché non lo toccano in alcun modo; oppure contrastanti, perché affermano il contrario in tutto o in parte del principio votato.

Non credo però che questa valutazione, signor Presidente, possa essere offerta attraverso una lettura formalistica dell'emendamento. Occorre andare al dettato, alla lettura sostanziale dell'espressione emendativa; bisogna guardare alla naturale finalità dell'emendamento.

Se così è, per quanto mi riguarda, chiedo espressamente la revoca del provvedimento con cui ella ha dichiarato inammissibile l'emendamento 55.76. Mi riferisco a questo emendamento passato perché non ritengo preclusa la questione della revoca, poiché non abbiamo ancora votato l'articolo 55.

Credo si sia commessa una violazione involontaria — do atto della involontarietà — della Costituzione, perché l'esercizio dell'attività nel caso di specie di più parlamentari, rappresentanti della nazione, nella funzione emendativa è costituzionalmente protetto.

L'emendamento del quale tratto e di cui rapidamente cercherò di offrire il contenuto concerneva due punti. Uno sostituiva alle parole « è costituita » le altre « si articola », nel convincimento profondo

che questo « si articola » rispetto al « è costituita » aveva valenza non solo formale ma soprattutto sostanziale, in riferimento a problemi e principi che ci vedono impegnati in questo momento politicamente e storicamente su temi quali il federalismo e la secessione. Dire che « la Repubblica si articola » non è la stessa cosa che dire « la Repubblica è costituita » e rispetto a questo fatto la votazione del dato di principio, relativamente all'ingresso delle città metropolitane nell'articolo, non aveva nessuna influenza, perché l'emendamento di per sé era indifferente.

L'altro punto cui tendeva l'emendamento, sul quale richiamo l'attenzione del presidente della Commissione bicamerale, era volto a fare in modo che nell'articolo 55 della Costituzione fosse indicata non solo la funzione di comuni, province e regioni, ma anche quella dello Stato.

Infatti ora ci troviamo con una formulazione dell'articolo 55 in cui è indicata soltanto la funzione di comuni, province e regioni, ma non quella dello Stato (che non è certamente la Repubblica). È invece necessario individuare nell'articolo 55 qual è la funzione peculiare dello Stato.

Sono ben lungi dal ritenere che si debba necessariamente accettare nel merito quanto è scritto nell'emendamento. Si può trovare senz'altro una diversa formulazione. Ma la sostanza del discorso non cambia, perché l'emendamento ha una sua finalità precisa.

L'emendamento ha una funzione ambivalente, Presidente. Per quanto riguarda la sostituzione dell'espressione « è costituita » con le parole « si articola », si tratta di un aspetto importante: la Repubblica può essere costituita da tante parti distinte, ma può articolarsi soltanto attraverso diverse parti che si richiamano l'una con l'altra; non possiamo avere comuni senza province, regioni senza comuni e province, regioni, comuni e province senza Stato. Le parti si richiamano tra di loro e la loro costitutività non implica l'isolazionismo di ciascuno. Ecco perché ritengo di dover ribadire la necessità che sull'emendamento 55.76 la dichiarazione di inam-

missibilità sia revocata: sarebbe così consentito alla Commissione bicamerale di tornare ad esaminare l'articolo 55 e di considerare la possibilità di sostituire le parole « è costituita » con l'espressione « si articola », nonché di dare una funzione pregnante allo Stato nella norma che apre l'ordinamento federale della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Cananzi, per la precisione e la completezza con le quali ha esposto la sua posizione.

Devo però precisare un aspetto per così dire pregiudiziale al fine della comprensione del problema. Per le proposte da lei indicate non ci troviamo in un ambito di inammissibilità, che è legato — come lei mi insegna — ad un esame procedurale, ma in un caso di preclusione. Siamo quindi sul terreno della logica formale e non della procedura: avendo stabilito un certo principio, se viene approvato, gli emendamenti con esso contrastanti sono preclusi.

D'altra parte, lei ha posto una questione legata al concetto di articolazione della Repubblica. Faccio presente che, per il sistema di votazione che abbiamo seguito, credo vi sarà un momento in cui si riproporranno una serie di revisioni. Come ha già anticipato il presidente della Commissione, a conclusione dell'esame del testo occorrerà mettere a punto la versione finale, per cui sarà esaminata una serie di emendamenti. In quella fase lei potrà opportunamente ripresentare la sua proposta relativa al concetto di articolazione, che ha un carattere tecnico, di aggiustamento costituzionale. L'emendamento sarà allora preso in esame. Ciò significa che oggi non le viene impedito di presentare la sua proposta: semplicemente questo tipo di questioni sarà affrontato nella fase finale, dedicata al coordinamento, al raccordo ed alla migliore fissazione dei contenuti costituzionali.

Ora non posso accogliere la sua richiesta, perché — se mi permette — essa

comporterebbe la vanificazione delle votazioni di principio. Poiché è stata presentata qualche decina di migliaia di emendamenti, devo applicare l'articolo 85 del regolamento.

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Scusi, Presidente, non è per insistere, ma vorrei sottoporle un problema: la preclusione non ricorre nel caso in cui l'emendamento non sia contrastante con il principio che lei ha posto in votazione. Se l'emendamento non è contrastante o è contrastante soltanto dal punto di vista formale, lei non può esercitare questo tipo di sindacato, per il diritto costituzionale del parlamentare di esercitare il potere emendativo. Si è detto che le città metropolitane non erano state incluse nell'articolo e che poi erano state inserite. Ma il mio emendamento non ha nulla a che fare con le città metropolitane e non contrasta neppure con il principio che lei ha fatto approvare.

In sostanza, a mio parere, il sindacato di preclusione non è esercitabile da un punto di vista meramente formale: bisogna guardare all'emendamento nella sua sostanza. Sulla prima parte mi sta anche bene quello che lei dice: l'espressione « si articola » costituisce per così dire una modifica formale, che la Commissione potrà prendere in esame in una fase successiva. Ma se la Commissione non provvede ora, con un suo emendamento (dal momento che il mio emendamento è precluso) alla necessità di qualificare la funzione dello Stato nell'articolo 55, su questo punto non potremo comunque tornare.

Ecco perché affermo che la dichiarazione di preclusione non deve essere arbitraria, né formalistica, ma deve essere sostanziale. Bisogna cioè analizzare quale sia l'obiettivo che attraverso l'emendamento si intende conseguire. Se l'obiettivo non contrasta con il principio votato, il

dato formale deve essere certamente superato, altrimenti a causa di un dato formale finiamo per limitare il potere costituzionale del parlamentare di proporre un proprio emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, purtroppo non posso accogliere questa sua obiezione, perché già in un'altra occasione, con riferimento ad un'eccezione sollevata dal collega Calderisi, ho adottato lo stesso tipo di interpretazione. La sua proposta presupporrebbe la possibilità di scindere l'emendamento, ma nel momento in cui un deputato, ognuno di noi, presenta un emendamento, questo ha una sua struttura unitaria, altrimenti ne verrebbero presentati due o tre separati. La preclusione, pertanto, opera nei confronti dell'emendamento nel suo insieme. Le cose stanno così, altrimenti si dovrebbero discernere, all'interno degli emendamenti, le singole parti, precluse o non precluse, un lavoro che francamente non è possibile fare e che sarebbe arbitrario. Questa è la ragione per la quale, purtroppo, non posso accedere alla sua interpretazione.

Avverto che l'emendamento Fontan 56.200 è il primo di una serie di emendamenti che prevedono l'attribuzione della funzione legislativa a comuni, regioni e Stato.

Porro' pertanto in votazione il principio comune come sopra individuato, avvertendo che la sua eventuale reiezione avrà un effetto preclusivo degli emendamenti Malavenda 56.19, Formenti 56.99, Fontan 58.324, Fontan 58.325, Guido Dussin 58.327, Malavenda 58.326; in caso di approvazione, si procederà invece alle relative votazioni.

Passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Fontan 56.200, per una ragione molto semplice. Esso individua una ripar-

tazione delle funzioni di orientamento fortemente federalista, ma non contiene un'esplicazione del principio di sussidiarietà, che viene inteso solo implicitamente. Per lo stesso motivo, voteremo contro tutti gli emendamenti che non contengano una definizione normativa del principio di sussidiarietà. Tale principio, infatti, è certamente contenuto in fonti giuridiche internazionali, ma nel nostro ordinamento ha bisogno di una definizione normativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, intervengo brevemente per spiegare la nostra posizione sull'intero gruppo di emendamenti di prossima votazione.

A me pare necessario prendere atto che il tentativo che abbiamo fatto di introdurre limiti più cogenti all'intervento pubblico, garantendo quindi nella Costituzione una tutela più ampia dell'autonomia dei privati, non ha avuto successo. Dobbiamo ripiegare su quella che forse è la strada più lineare per arrivare a questo obiettivo, ossia pensare a revisioni della prima parte della Costituzione.

Per questo motivo voteremo contro gli emendamenti relativi al primo comma dell'articolo 56, salvo che si trovi un modo per recepire il criterio (che mi sembra una delle novità importanti emerse dagli emendamenti) di proporzionalità dell'azione pubblica, contenuto nell'emendamento presentato dall'onorevole Guarino. Se vi fosse un modo per recuperarlo, insomma, noi saremmo favorevoli.

Ovviamente, quanto ho detto riflette l'opinione della maggioranza del gruppo, ma su temi di questa natura — è inutile che lo ripeta — manteniamo una posizione di libertà di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, per la verità desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

Ci troviamo a fine giornata ad affrontare argomenti abbastanza complessi, per cui la pregherei di procedere con calma. Molto spesso, infatti, mi trovo in seria difficoltà nel seguire l'andamento dei lavori e la votazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Facciamo una votazione ogni quaranta minuti, quindi mi pare che la calma sia assicurata.

MARA MALAVENDA. Inoltre, signor Presidente, la prego, prima di togliermi la parola di punto in bianco, di avvertirmi, come solitamente fa con tutti gli altri colleghi. Penso di avere pari diritto ad un minimo di possibilità di concludere il mio ragionamento.

Vorrei anche precisare che sull'emendamento Salvati 56.211, in precedenza votato per parti separate, era mia intenzione votare a favore della prima parte mentre mi sono erroneamente espressa contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, voteremo contro il principio comune testé enunciato, perché non si articola nel dettaglio il principio di sussidiarietà: esso rimane fin troppo generico e quindi evidentemente non giustifica un voto favorevole da parte del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune testé enunciato, contenuto nell'emendamento Fontan 56.200, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 443 |
| <i>Votanti</i> | 434 |
| <i>Astenuti</i> | 9 |
| <i>Maggioranza</i> | 218 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 33 |
| <i>Hanno votato no</i> . | 401). |

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bertinotti 56.5 e Malavenda 56.237.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signori deputati, la posizione di rifondazione comunista su questo punto è stata più volte illustrata anche dal presidente Diliberto; mi limito quindi a pochissime osservazioni. Riteniamo davvero che questa votazione sia di particolare importanza e per tale ragione abbiamo proposto un emendamento soppressivo, che in realtà va inteso come una manifestazione di buona volontà nel senso di non precipitare una decisione del tutto immatura in un dibattito che, come ognuno di loro ha potuto constatare, certo non ha potuto affrontare l'ordine delle questioni così grande che sta dietro questa formulazione, peraltro assai discutibile anche nella forma.

L'onorevole Salvati, con il suo emendamento, ha disvelato una questione fondamentale: in realtà, si sta discutendo surrettiziamente, nell'ambito di questo articolo, che attiene alla II parte della Costituzione, di un principio fondamentale, di ispirazione non della I parte della Costituzione ma della Costituzione *tout court*. È un elemento su cui i costituenti si sono cimentati con grandissimo impegno: esso configura uno dei tratti decisivi, fondamentali della nostra Carta costituzionale. Semplicemente un atteggiamento di rispetto nei confronti della Costituzione chiederebbe che un argomento così importante non venga affrontato surrettiziamente, in un modo ed in una forma che risultano, alla lettura testuale, difficilmente intelleggibili.

Si capisce per il concorso di volontà dichiarate che si vuole alterare il principio

tra pubblico e privato, ma non lo si può desumere correttamente e precisamente dal testo. Faccio notare infine che un elemento di attenzione ai rapporti fra le diverse forze politiche in quest'aula indurrebbe ad un atteggiamento di prudenza mentre si discute dell'ordinamento dello Stato, su un punto peraltro delicatissimo quale quello dell'ordinamento che viene chiamato federale. Sarebbe richiesto un concorso di forze unitarie e non si vede per quale ragione immettere in questa discussione così delicata un elemento inquinante e sovrastante, come quello riguardante il rapporto tra pubblico e privato.

Certo si può riconoscere che il testo ora presentato è meno peggio del devastante testo di giugno, ma esso mantiene il veleno di quella operazione, mantiene cioè una presunzione surrettizia di modificare l'ordinamento costituzionale.

L'onorevole Mattarella ha fatto riferimento ad un tessuto sociale arricchito. Francamente, mi piacerebbe essere informato su questo arricchimento del tessuto sociale italiano; in realtà, se guardo non alle nostre opinioni, ma al quarto rapporto del CNEL, dovrei pensare a relazioni sociali impoverite, che richiederebbero quindi un intervento promozionale dello Stato.

Guardate che non stiamo discutendo attorno ad un presunto carattere totalizzante dell'intervento dello Stato; non lo propone nessuno. Stiamo discutendo del principio di universalità dei servizi pubblici. Stiamo discutendo della possibilità delle funzioni pubbliche, dei comuni, delle province, delle regioni, dello Stato di poter, loro sì, arricchire il tessuto sociale e di poter occuparsi, caro Mattarella, dei diritti delle persone e della persona, che non si capisce come potrebbero essere con questa scorciatoia, che presenta sentori neocorporativi e neoliberalisti, sbagliati da porre in questa sede e in ogni caso preoccupanti, perché incongrui con l'ispirazione dell'intera nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. È triste ascoltare, essere testimoni in quest'aula della volontà di una sinistra che, attraverso parole, testi ambigui, tende definitivamente a scardinare, a stravolgere certi principi costituzionali, principi che invece andrebbero sostenuti, attivati, resi esigibili.

Non so quanti in quest'aula siano consapevoli del punto fino al quale oggi — con le leggi che abbiamo e con le tutele che ancora i lavoratori sono riusciti a difendere — arriva l'arroganza padronale, che giunge a scegliere tra i buoni ed i cattivi, i vecchi e i malati, per sbatterli fuori, perché non servono più, perché c'è bisogno di forze giovani da spremere, da utilizzare per produrre un profitto che poi viene gestito semplicemente a loro danno.

Negli anni passati hanno tentato in molti a stravolgere certi principi. Ci provò Craxi; ci provò Gelli, che lo faceva in modo sotterraneo, tessendo fili di una rete segreta, la famosa loggia P2. Molte cose furono portate allo scoperto e molte sono ancora da scoprire. È assurdo, è incredibile che oggi qui la sinistra porti avanti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Noi voteremo contro l'emendamento proposto da rifondazione comunista, rilevando peraltro la contraddittorietà della posizione di questo partito in merito al problema che riguarda l'articolo 56, una contraddittorietà che si coglie leggendo il testo del primo emendamento a firma Salvati, appoggiato con tanta determinazione da quel gruppo. Probabilmente, questa contraddizione è frutto di una scarsa conoscenza dei concetti di sussidiarietà verticale ed orizzontale, di cui tanto si parla, ma che probabilmente pochi conoscono a fondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Voteremo contro questo emendamento soppressivo, per una ragione evidente e limpida. Non ho naturalmente la speranza, almeno per questa sera, di convincere gli illustri colleghi firmatari di questo emendamento; però, vorrei cominciare a mettere una pietruzza, che in un lungo periodo potrà forse dare dei frutti.

È vero che stiamo discutendo il principio di universalità dei servizi pubblici, come ha detto l'onorevole Bertinotti, tuttavia vorrei invitare i colleghi ad una riflessione. Quel principio di universalità dei servizi pubblici è un principio che non ha a che fare — e in questo sono d'accordo — con la prevalenza del pubblico o del privato, ma con un funzionamento dello Stato moderno che purtroppo, o per fortuna, non c'è più, ossia con un funzionamento dello Stato moderno — me lo lasci dire, onorevole Bertinotti — arcaico, che si occupava quasi di tutto e questo perché non esistevano le strutture, le forze per organizzare i servizi pubblici in un altro modo.

Oggi è possibile organizzare i servizi collettivi attraverso delle « strade » private. Debbo anche aggiungere (ma penso che avremo l'occasione per ritornarci sopra) che la mia speranza era che questa discussione sul principio di sussidiarietà si potesse svolgere in modo più limpido, cioè in un modo in cui quelli che hanno « combattuto », anche nei precedenti Parlamenti, per l'affermazione di questo principio si trovassero insieme a coloro che non vogliono introdurlo. Purtroppo ciò non è avvenuto e questo è un elemento di sconcerto ed anche di confusione in questa discussione parlamentare.

Pertanto noi voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bertinotti 56.5 e Malavenda 56.237, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 419 |
| Votanti | 405 |
| Astenuti | 14 |
| Maggioranza | 203 |
| Hanno votato sì | 40 |
| Hanno votato no . | 365). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paissan 56.228, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 391 |
| Votanti | 382 |
| Astenuti | 9 |
| Maggioranza | 192 |
| Hanno votato sì | 10 |
| Hanno votato no . | 372). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.23, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|---------------------------|-------|
| (Presenti e votanti | 402 |
| Maggioranza | 202 |
| Hanno votato sì | 1 |
| Hanno votato no . | 401). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.17.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Malavenda, le ricordo che ha due minuti.

MARA MALAVENDA. Presidente, tentavo di farmi «vedere», ma lei verso queste parti alza poco lo sguardo...

PRESIDENTE. È come l'onorevole Fontan!

MARA MALAVENDA. La pregherei pertanto di essere un po' più attento.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa.

MARA MALAVENDA. Intendo ribadire ancora una volta che il testo, nella sua seconda stesura, peggiora in modo non indifferente quello della prima stesura. Addirittura sparisce...

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo scusa ma questo è l'ultimo voto, vi prego di fermarvi. Prosegua pure, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Rispetto alla prima stesura del testo, in quello al nostro esame spariscono addirittura gli enti determinanti che erano quelli più vicini agli interessi dei cittadini.

In questa ottica mi chiedo per quale motivo questo federalismo strisciante, che tanto volete sostenere, si debba poi fermare ad una certa soglia senza andare effettivamente incontro alle istanze dei cittadini. Con ciò, intendo riferirmi, ad esempio, ai comitati di base, ai centri sociali promotori di una reale aggregazione dei cittadini.

Anche se provocatoriamente, ribadisco che la coerenza vorrebbe, a questo punto, che ci si avvicinasse realmente a quelli che sono gli interessi e le istanze dei cittadini e dei lavoratori, in termini di servizi e di rappresentanza. È a livello locale che si dovrebbe discutere e dibattere e sarebbe auspicabile, oltre che giusto, prendere lì le decisioni: il che invece avviene nei centri di potere sempre più lontani da loro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.17, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | | |
|----------------------------|-------|-------|
| <i>(Presenti e votanti</i> | | 409 |
| <i>Maggioranza</i> | | 205 |
| <i>Hanno votato sì</i> | | 5 |
| <i>Hanno votato no</i> | . | 404). |

Colleghi, riprenderemo l'esame del progetto di legge di revisione della seconda parte della Costituzione domani alle ore 15, con immediate votazioni. Cominceremo, infatti, con la votazione dell'emendamento Guarino 56.207.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 20,30).**

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-01332, presentata il 26 giugno 1996 e rivolta — non si meravigli — al ministro dei trasporti.

Colgo l'occasione per segnalarle che ho presentato circa settanta interrogazioni e che ho un indice di risposta medio del 30-35 per cento. In particolare, il ministro dei trasporti ha avuto l'abilità di non rispondere nemmeno ad una delle nove interrogazioni da me presentate in questi due anni. Credo, Presidente, che questa sia mancanza di rispetto non nei confronti del singolo parlamentare, ma nei confronti dell'intera Camera e del suo Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, il prossimo 24 marzo si svolgerà il dibattito sulla politica dei trasporti alla presenza del ministro dei trasporti.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, anch'io desidero sollecitare la risposta ad alcune mie interrogazioni, per le quali attendo ancora una risposta, che, a mia volta, ho presentato fin dal 1996 e nei primi mesi del 1997.

Siccome ho riscontrato che, ogni volta che si rivolge un sollecito, si viene chiamati a distanza di una settimana-dieci giorni per ricevere la risposta richiesta, vuol dire che, oltre a presentare delle interrogazioni, cercherò di sollecitarle al termine di ogni seduta allo scopo di ricevere una risposta per tutte quelle che ho presentato.

PRESIDENTE. Sarà un piacere, onorevole Fei.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, giacciono presso la Presidenza interrogazioni concernenti la questione del sottosegretario per l'interno Giorgianni. A me pare incredibile che di questa vicenda siano pieni i giornali, perché un sottosegretario si è di fatto chiuso in una stanza per qualche ora o per qualche giorno, che il Governo si sia riunito, mentre il Parlamento viene tenuto completamente al di fuori di tale vicenda.

Se non ho compreso male, persino l'interessato aveva chiesto un dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Al Senato, però.

TEODORO BUONTEMPO. Se le cose non stessero così, nulla cambierebbe rispetto al fatto che il Parlamento non può non discutere tale questione. Avrebbe dovuto essere una iniziativa propria del Governo che avrebbe dovuto rendere una comunicazione al riguardo della Camera,

cosa che il Governo non ha fatto. Tuttavia, non possono essere ignorate le interrogazioni che sono state presentate al riguardo.

Sollecito, quindi un intervento del Presidente della Camera presso il Governo, anche tenendo conto del fatto che lei ha risposto ad un mio precedente sollecito dicendo che avrebbe fatto presente al Governo la necessità di dare una risposta.

La Commissione antimafia, che è un organo del Parlamento, ha fatto importanti audizioni. Ritengo, quindi, che il Governo debba quanto prima venire in aula per darci comunicazioni in merito a una così grave questione, della quale dobbiamo ancora conoscere i risvolti.

PRESIDENTE. Il Governo è già stato sollecitato su questa questione, sulla base di osservazioni provenienti da molti colleghi — e, forse, da lei stesso — e si è dichiarato disponibile a rispondere. Credo che il problema sia di individuare un momento nel quale coincidano i tempi parlamentari con la disponibilità del ministro competente. Comunque, ci adopereremo affinché la risposta a questa interrogazione sia fornita quanto prima.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione, la n. 4-03214, presentata il 17 settembre 1996, inerente al Petrolchimico di Porto Marghera a Venezia e, in particolare, alle morti per tumore che hanno colpito i lavoratori di tale stabilimento. Come è noto, a Venezia sono in corso un processo su questa vicenda ed una polemica politica molto aspra, che ha portato alle dimissioni del vicesindaco della città, Bettin, al quale va tutta la mia solidarietà.

Ritengo che il Governo farebbe bene a rispondere a questa interrogazione che solleva dettagliati temi riguardanti la salute dei lavoratori nonché le lavorazioni effettuate dal Petrolchimico, che rappre-

sentano un evidente pericolo per la salute pubblica, a cominciare, appunto, da quella dei lavoratori stessi.

In questo senso sollecito una risposta alla mia interrogazione che, ripeto, « giace » dal settembre 1996.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo affinché risponda anche a questa interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 marzo 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanza urgente.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte Costituzionale.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SBARBATI; d'iniziativa del GOVERNO; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; MOLINARI ed altri: Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (675-1873-2507-2891-3014-3081).

— *Relatore:* Bonito.

5. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni,* senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti norma-*

tive, Boato, *sul sistema delle garanzie.*
Relatore di minoranza: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 20,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI JOHANN GEORG WIDMANN, GIOVANNI BRUNALE E SALVATORE BIASCO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3194 E ABBINATE

JOHANN GEORG WIDMANN. Comprendiamo benissimo gli ostacoli che questo disegno di legge ha affrontato per parecchio tempo.

Con le misure previste il Governo dimostra di voler accentrare il controllo sulle Fondazioni privandole della libertà di gestione. Non comprendiamo la necessità di dare alla nuova *authority* così vaste competenze come, ad esempio, l'autorizzazione di modifica dello statuto delle Fondazioni, la sostituzione degli organi amministrativi e la determinazione degli importi minimi da destinare per obiettivi istituzionali.

Per noi questo provvedimento ha l'amaro sapore di voler limitare le gestioni locali e di non riconoscere il sacrosanto principio della sussidiarietà. Per la nostra regione, ovvero, per le province autonome di Trento e Bolzano esso non è altro che un esproprio delle proprie competenze.

Per i succitati motivi e per la mancata approvazione del nostro emendamento e malgrado l'accettazione del nostro ordine del giorno non possiamo votare a favore di un provvedimento che consideriamo non riformistico ma limitativo. Pertanto, ci asterremo dalla votazione.

GIOVANNI BRUNALE. Il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo al provvedimento in esame sarà un voto di convinto sostegno all'azione di modernizzazione del sistema finanziario e creditizio del nostro paese il cui processo è iniziato da tempo e che il Governo e il Parlamento avevano il dovere di sostenere almeno per dure ragioni: favorire anche attraverso l'incen-

tivazione di processi di ristrutturazione una diversificazione degli assetti proprietari e l'accesso al mercato delle società bancarie; consentire alle fondazioni di realizzare appieno la loro vocazione sociale assumendo un ruolo di maggior peso nel terzo settore.

Si tratta, come evidente a tutti, di un compito alto, il cui valore in assoluto riguarda il futuro del nostro paese nel contesto dell'Europa e perciò, anche in questo caso, della assoluta necessità di rendere compiuta una transizione avviata otto anni fa dalla legge n. 218 determinando lo strumento che, per opinione largamente diffusa, possa, anzi debba, aiutare il nostro sistema bancario a superare quei limiti, quella arretratezza che fin qui ad esempio ha comportato un condizionamento negativo sul costo del denaro e di freno della discesa dell'inflazione.

Non c'è dubbio che si tratti, dunque, di un argomento di enorme rilievo, sia per le dimensioni quantitative che per le auspicabili conseguenze che si produrranno in ambito nazionale e locale nella vita economica e sociale.

Le fondazioni bancarie, nel loro complesso, dispongono di un patrimonio di circa 54 mila miliardi di lire, di cui 38 mila riferibili al patrimonio delle 82 fondazioni Casse di risparmio e circa 16 mila miliardi al patrimonio delle fondazioni di Istituti di credito di diritto pubblico.

Il valore delle partecipazioni detenute dalle fondazioni Casse di risparmio nelle società conferitarie ammonta a circa 32 mila miliardi di lire e rappresenta oltre il 96 per cento del patrimonio ed il 94 per cento del totale dei bilanci. Ma l'importanza del tema è, al di là delle quantità in gioco, la qualità stessa della ristrutturazione che il sistema bancario vorrà perseguire, nonché le caratteristiche che assumerà la riorganizzazione dello Stato sociale per effetto delle scelte che con questo provvedimento le fondazioni riteranno di compiere quale loro missione. È mia opinione, tra l'altro, che la stessa credibilità del disegno di riforma in senso federalista del nostro paese deriverà una

parte non piccola della sua efficacia e della sua concretezza nella capacità di misurarsi con questo problemi.

Non si tratta perciò, come ho sentito più volte affermare con evidente scopo strumentale, di un intervento dirigitico ma della messa a punto di una normativa che asseconda e favorisce una riorganizzazione sul mercato di questo particolare tipo di società e che loro stesse società hanno contribuito a definire anche nel corso dell'iter parlamentare.

L'onorevole Marzano elencava ieri fonti autorevoli che hanno esplicitato critiche di merito al provvedimento e « guidato » al dirigismo.

Rispettiamo ovviamente le sue opinioni e quelle di chi la pensa come lui ma noi dobbiamo anche dire in quest'aula che altrettante autorevoli fonti dicono cose diverse.

I deputati hanno ricevuto proprio in questi giorni una lettera dell'ACRI dove si ricorda che: il XVII Congresso nazionale del sistema delle Casse di risparmio, tenutosi nel marzo 1997 a Parma/Salsomaggiore Terme, ha compiuto un'ampia analisi del disegno di legge, esprimendo una valutazione complessivamente positiva del provvedimento, che è stata evidenziata nella mozione finale, approvata all'unanimità.

Peraltro, lo stesso lavoro condotto a mezzo di un'ampia consultazione dalla Commissione finanze e quello compiuto in questi giorni dall'Assemblea hanno contribuito significativamente a superare punti critici del provvedimento con il contributo di tutti, affinando il testo sia nella parte propriamente riferibile al regime civilistico degli enti, sia in quella attinente al regime tributario e fiscale.

Non crediamo allora di sbagliare, né di essere strumentalmente orientati, se qui affermiamo, come altri hanno già detto, che il provvedimento, così atteso anche all'esterno, costituirà un punto di riferimento positivo e certo per gli operatori e l'intero sistema.

Lo sarà in funzione dell'avviato processo di privatizzazione che coinvolge i temi relativi alla loro redditività, all'am-

pliamento dimensionale, agli assetti proprietari, ai livelli dei costi operativi. E lo sarà anche per le fondazioni: se è vero infatti che nascono, come autorevolmente sostenuto, quale « sottoprodotto della trasformazione bancaria », non c'è dubbio che questa normativa pone le condizioni perché esse fondazioni divengano una delle gambe portanti di un sistema di istituzioni della società civile accanto a tutte le altre espressioni del *non profit*; fondazioni il cui intervento si basi essenzialmente sulle caratteristiche e le tendenze dell'area di riferimento, in grado di leggere negli indicatori sociali, culturali ed economici i problemi che devono essere affrontati con una funzione di ausilio e di orientamento ben differenziata da quelle delle pubbliche amministrazioni e complementare ad essa.

È nostra convinzione, insomma, che la normativa che ci accingiamo ad approvare aiuti a divenire prevalente l'opinione di chi vuole evitare che le fondazioni assumano stabilmente il ruolo (alcuni dicono « nobile ») di moderne istituzioni di assistenza e beneficenza abilitate alla semplice erogazione di contributi, semmai parcellizzando, come già avviene, le risorse in mille rivoli, a detrimento di un più effettivo ruolo di propulsione dello sviluppo economico e sociale.

Onorevoli colleghi, a questo appuntamento che costituisce a nostro giudizio un passaggio storico per il sistema creditizio italiano, per la sua efficienza e competitività, noi siamo giunti convinti di confrontarci politicamente sul terreno dell'innovazione e del cambiamento per dare al nostro paese una legislazione moderna e in grado di assecondare le esigenze dell'intero sistema.

Crediamo di aver rispettato questo impegno con equilibrio e nel contesto di una effettiva dialettica tra i gruppi, il mondo del credito, del *non profit* e del Governo. Per questi motivi i deputati del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno a favore del provvedimento.

SALVATORE BIASCO. Non riesco a votare a favore di questo provvedimento,

che pure penso di aver contribuito a difendere, come male minore, dalle modifiche volute dall'opposizione. Le motivazioni sono opposte.

Il fatto è che delle Fondazioni bancarie non ho mai sentito la necessità e l'esperienza concreta del loro modo di operare finora non ha contribuito a dissipare la diffidenza.

Io riconosco una dignità alla strada percorsa dal Governo; un disegno con una sua coerenza e legittimità. Una strada, però, imboccata dopo aver superato un bivio che poteva portare in tutt'altra direzione.

Dalla legge Amato si doveva avere il coraggio di tornare indietro e sciogliere le Fondazioni.

L'intensità delle tensioni che si sono manifestate in aula sono già di per sé la manifestazione di quali appetiti suscitino questi potentati finanziari locali, creati dal nulla, luoghi di selezione del notabilato e di autoreferenzialità, che verranno a fraporsi in modo non neutro alla politica sociale degli enti locali, senza rispondere a nessuno. Non è un caso che l'opposizione sia manifestata sui compiti dell'autorità, riflettendo l'esigenza di quel modo di svincolarsi anche nella minima funzione di controllo.

Il fatto, poi, che a tali organismi sia stata demandata la privatizzazione delle ex casse di risparmio, ha creato due processi: per ciò che concerne le grandi banche che necessitano fondersi, ha posto di fatto in mano di presidenti e consigli di amministrazione privi di effettivo controllo l'assetto di una parte importante del sistema bancario italiano; ha sottoposto quest'ultimo a logiche che procedono per simpatie e idiosincrasie personali e secondo stimoli che hanno poco a che fare con il mercato. Per ciò che concerne le piccole banche questo assetto ha costituito involontariamente l'alibi per la una difesa dell'autonomia e del localismo che certo fa leva sugli indubbi meriti del passato, ma che ha ormai bisogno assoluto di evolversi rapidamente.

Diverso sarebbe stato se, sciolte le Fondazioni create dalla legge Amato, si

fosse proceduto a creare significativi poli bancari da un lato e banche di interesse regionale che accompagnassero il nascente federalismo dall'altro. I primi, da privatizzare immediatamente anche mediante aste internazionali; le altre da privatizzare in forma mista, retrocedendole in parte agli enti locali e inducendo questi ultimi (anche con minori trasferimenti) a metterle a reddito o a venderle. Se posso usare un linguaggio evocativo: le casse andavano « nazionalizzate » la sera e privatizzate tutte la mattina dopo. Ne sarebbe nato un sistema bancario più competitivo e razionale. Le comunità locali, su cui si è fatta mitologia, avrebbero potuto essere compensate altrimenti.

Capisco che ormai i buoi sono scappati e che questo intervento è di pura testimonianza. Tuttavia, pensando alle occasioni perse e a ciò che rimarrà di permanente, non riesco a votare a favore. Mi asterrò.

TESTO INTEGRALE (CON ANNESSA TABELLA RIEPILOGATIVA) DELLA RISPOSTA DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, FLICK, ALL'INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA BORROMETI N. 3-02086

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Non devo certo ricordare loro quanto sia pressante l'esigenza — ben presente al Governo — di soluzioni che agevolino la definizione rapida dei processi: dal dibattito politico, su questo punto particolarmente vivo e pienamente consapevole — come ha confermato la discussione avvenuta in quest'aula appena una settimana fa — mi sembra emergere una larga convergenza sull'analisi della situazione, che si pone come primo positivo passo verso soluzioni che raccolgano ampi consensi.

È noto che il recupero della centralità del dibattito, con l'indiscutibile valore di civiltà giuridica che ciò rappresenta, passa necessariamente attraverso la deflazione processuale del numero di dibattimenti. L'affidamento riposto sui riti al-

ternativi dal codice del 1989 ha dovuto fare i conti con una realtà ben diversa.

Il lavoro degli uffici giudiziari è congestionato dall'altissimo numero di procedimenti che arrivano al dibattimento; a sua volta ciò, rendendo concreta la possibilità di prescrizione dei reati, ha reso appetibile un utilizzo anche dilatorio del meccanismo delle impugnazioni, e ha comportato un ulteriore motivo di favore per la scelta del rito ordinario.

In questo contesto il recupero della condivisibile filosofia del codice del 1989 si realizza con interventi tra loro collegati — e oramai ben noti e più volte ribaditi — sia di natura sostanziale che processuale: l'effettivo perseguimento della *ratio* del diritto penale minimo, attraverso una incisiva depenalizzazione e l'affidamento al giudice di pace delle questioni di micro-conflittualità (in discussione da tempo in quest'aula); la revisione del sistema sanzionatorio, con la possibilità di irrogare direttamente sanzioni alternative alla detenzione carceraria (e ciò nella prospettiva — da più parti auspicata e da me condivisa — di una maggiore coerenza tra l'adeguatezza della pena e la sua effettività, in cui il carcere sia riservato ai casi giustificati dalla gravità e dalla natura del reato); la revisione della prescrizione e del sistema delle impugnazioni: argomento quanto mai attuale e preoccupante, e sul quale mi sono impegnato mercoledì scorso, in quest'aula, a fornire in brevissimo tempo specifiche e analitiche risposte. Occorre, in particolare, conoscere la tipologia dei reati per i quali più frequentemente matura la prescrizione, e se esistano cause comuni, che si aggiungano e acuiscono il problema di fondo, che è la lunghezza dei processi; su un piano puramente quantitativo la tendenza all'aumento delle prescrizioni è tuttavia già nota, ed è confermata dai primi dati di aggiornamento del monitoraggio periodico che da anni il ministro svolge, e relativi al 1996 e al primo semestre 1997. Si tratta di una rilevazione — che metto fin d'ora a disposizione della Camera, riservandomi di far pervenire l'intera relazione non appena sarà elaborata — che ha lunghi

tempi di acquisizione del dato e una insufficiente disaggregazione dei reati, limitandosi alla distinzione tra contravvenzioni e delitti. Ma, appunto, essa conferma la fondatezza delle preoccupazioni per un *trend* che deve assolutamente essere invertito, attraverso le revisioni normative di cui stiamo parlando, e di quelle che emergeranno dalla riflessione in atto nel Governo e nel Parlamento. Infine, ma essenziale, il potenziamento dei riti alternativi: è del 15 gennaio 1997 la proposta del Governo (disegno di legge atto Camera n. 2968) per recuperare « l'efficienza del processo, nel rispetto delle fondamentali garanzie dei soggetti processuali ».

A distanza di tempo non mi sembra di dovermi discostare da questo orientamento, anche se — alla luce delle altre riforme nel frattempo approvate — si impone una rivisitazione del testo allora elaborato (che contiene una serie di interventi sulla disciplina del giudizio abbreviato — volti ad adeguare l'istituto alle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale e a consentire una più ampia utilizzazione del rito, ad esempio prescindendo dal consenso del pubblico ministero — dell'applicazione di pena concordata, nonché sui termini di richiesta di applicazione degli stessi riti, anticipata — per il patteggiamento — alla più naturale sede

dell'udienza preliminare) in cui, tra l'altro, già trovano parziale risposta le preoccupazioni espresse dall'interrogante sugli effetti giuridici della sentenza di « patteggiamento »; il dibattito parlamentare ben potrà approfondire tali aspetti, per dar loro miglior definizione, e quindi maggiore certezza delle conseguenze. La stessa prospettiva mi ha indotto a inserire nel decreto legislativo che istituisce il giudice unico di primo grado, norme che — attraverso una sorta di « rimessione in termini » — facilitino il recupero dell'operatività dei riti alternativi, per realizzare l'obiettivo della rapida trattazione e definizione dei procedimenti pendenti.

In ogni caso ritengo che la riduzione del ricorso al dibattimento non possa e non debba comportare una drastica riduzione delle garanzie che devono, sempre e comunque, assistere anche quanti ricorrano ai riti alternativi; e considero mio preciso impegno assicurare che le riforme si muovano in una linea di contenimento di queste esigenze.

Non posso allora che augurarmi, onorevole Borrrometi, che la sua sollecitazione rappresenti un ulteriore segnale dell'interesse con il quale il Parlamento vorrà intraprendere — apportandovi le modifiche che riterrà opportune — il sollecito esame delle proposte di legge.

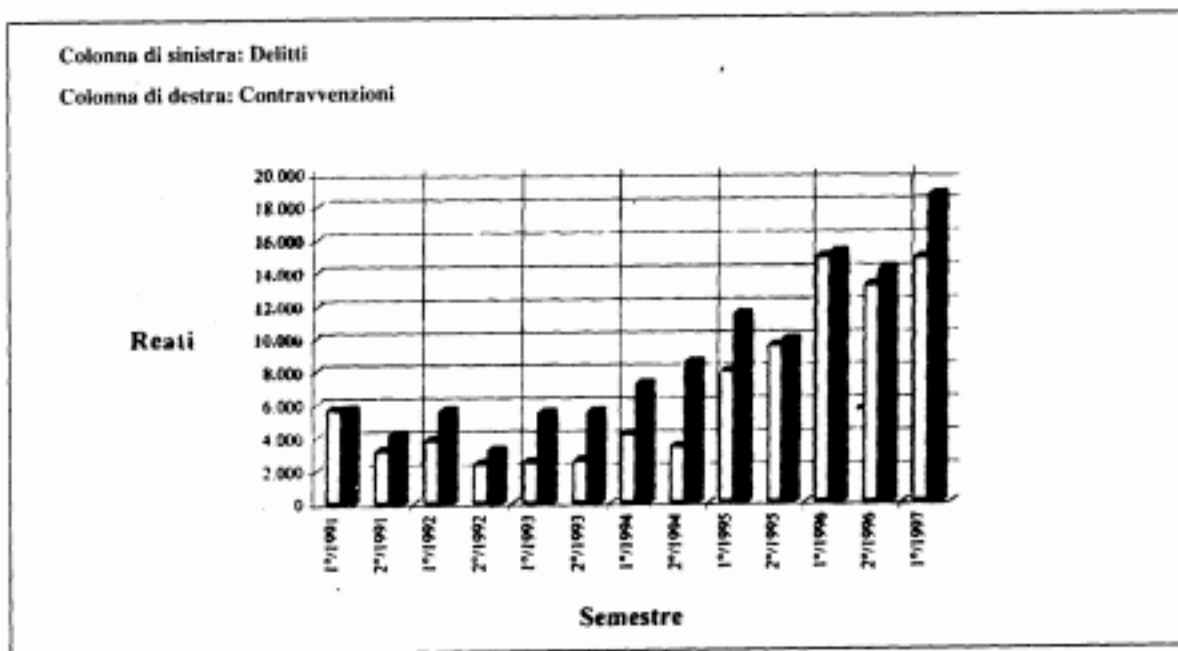
Reati estinti per prescrizione

| Anno | Semestre | Delitti | | Contravvenzioni | | Totale reati |
|------|----------|---------|----------|-----------------|----------|--------------|
| | | | (totale) | | (totale) | |
| 1991 | 1° | 5.684 | 8.863 | 5.728 | 9.886 | 18.749 |
| | 2° | 3.179 | | 4.158 | | |
| 1992 | 1° | 3.806 | 6.143 | 5.581 | 8.763 | 14.906 |
| | 2° | 2.337 | | 3.182 | | |
| 1993 | 1° | 2.466 | 5.003 | 5.451 | 10.969 | 15.972 |
| | 2° | 2.537 | | 5.518 | | |
| 1994 | 1° | 4.128 | 7.493 | 7.172 | 15.687 | 23.180 |
| | 2° | 3.365 | | 8.515 | | |

Segue: Reati estinti per prescrizione

| Anno | Semestre | Delitti | | Contravvenzioni | | Totale reati |
|----------|----------|---------|----------|-----------------|----------|--------------|
| | | | (totale) | | (totale) | |
| 1995 | 1° | 7.899 | 17.401 | 11.408 | 21.246 | 38.647 |
| | 2° | 9.502 | | 9.838 | | |
| 1996 | 1° | 14.804 | 27.930 | 15.107 | 29.161 | 57.091 |
| | 2° | 13.126 | | 14.054 | | |
| 1997 (*) | 1° | 14.692 | | 18.526 | | |

(*) Risposte pervenute dall'80% degli uffici giudiziari.



Fonte: monitoraggio direzione generale Affari penali - ministero della Giustizia (marzo 1998)

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.